

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1960

Al 29 Febbraio la gara d'emulazione a premi tra le Federazioni vede nell'ordine ai primi posti di ogni categoria: FIRENZE e PISA nella prima; ANCONA e PERUGIA nella seconda; BARI e COSENZA nella terza; SASSARI e CANTAZARO nella quarta; S. AGATA MIL. e TERMINI IM. nella quinta

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 64

VENEDI' 4 MARZO 1960

L'INTERVENTO DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

La piattaforma programmatica è la leva per spostare verso sinistra la situazione

Gli interventi di Fanti, Fredduzzi, Luporini, Marangoni, Alicata, Galluzzi, Macaluso, Vidali, Giancarlo Pajetta, Chiaromonte, Reichlin, Bufalini, Laconi, Terracini e le conclusioni sul primo punto

Il compagno Togliatti è intervenuto ieri a conclusione della discussione sul primo punto all'ordine del giorno comune del CC e della CCC.

Siamo di fronte — egli ha detto — a una situazione politica molto confusa, soprattutto per ciò che riguarda il problema del governo, della sua crisi, della formazione di un nuovo governo, ed è una situazione irta di pericoli. Non è

e alle forze democratiche conseguenti. Questi due elementi tendono a far superare le differenze esistenti fra i gruppi della borghesia. Queste tuttavia esistono. Ma possiamo già parlare di una vera e propria scissione? Io credo che forse non sarebbe giusto usare adesso questo termine; esiste invece una differenziazione che potrà certamente accentuarsi a seconda del modo come si svilupperà il movimento delle masse e come noi interverremo nella situazione.

La situazione politica, ripeto, è confusa e piena di pericoli. E' stato giusto dire, come noi abbiamo detto, che ci troviamo di fronte a un attacco che viene dai gruppi più reazionari della borghesia capitalistica, e che questo attacco risponde, o è un tentativo di rispondere, ad un lento spostamento delle masse della popolazione lavoratrice, dell'opinione pubblica, della classe operaia e del ceto medio verso posizioni di sinistra. Vi è quindi un complicato processo di azione e di reazione, in cui lo sbaglio che si può fare è di sottolineare solo uno di questi momenti, dimenticando che esso è in rapporto stretto con l'altro. E' difficile, perciò, in questo momento, prevedere — se non secondo una linea del tutto generale — quali saranno i prossimi sviluppi.

Ma da questa confusione emergono dei pericoli. Caso tipico di confusione politica è quello del discorso del presidente del Senato Merzagora. Ci siamo trovati di fronte ad una denuncia di determinati mali della società politica italiana, che noi non potevamo non considerare giusta nel suo complesso, ma che non indicava nessun rimedio adeguato al superamento di questi ma-

li, perchè non indicava nessuna causa. Le cause che debbono essere indicate sono invece quelle che da tempo noi indichiamo: e cioè: il monopolio politico della D. C.; non solo, ma il fatto che esso si è costituito, rafforzato, consolidato sulla base di una posizione non democratica, cioè sulla base dell'anticomunismo, che in sostanza consiste nel rimettere le fondamenta del regime parlamentare ponendo al di fuori del computo delle forze politiche il PCI il PSI e milioni di loro elettori. Il fatto che Merzagora non giungesse ad indicare, almeno in forma generica, le cause e i rimedi dei mali che denunciava, dava alla sua denuncia un carattere

estremamente equivoco. A questo si aggiungono altri fatti che coloriscono questo episodio: il fatto, per esempio, di aver denunciato una crisi extraparlamentare del governo e di aver dato luogo ad una crisi extraparlamentare della presidenza del Senato.

Tutto questo ci porta a concludere che vi è senza dubbio una tendenza, che si esprime attraverso ciò che dicono alcuni dei grandi organi della opinione pubblica che fanno capo alla grande borghesia, ad accrescere la confusione, a renderla più grande ancora di quanto non sia oggettivamente. E in questo modo, si precisa il pericolo che c'è nella situazione attuale.

Sui pericoli della situazione noi abbiamo una posizione chiara. Parecchie volte ho avuto occasione di dire che non accetto una analogia fra la situazione di oggi e quella che ha preceduto immediatamente l'avvento del fascismo al potere, e cioè la situazione del '22. Il fatto che dominava la situazione politica del '20-'22 fu lo squadrismo, cioè il prorompere di un movimento illegale, violento, organizzato, armato, il quale calpesta non dico gli ordinamenti costituzionali ma le libertà elementari dei cittadini. Esso poté manifestarsi per precise cause politiche, perché la classe operaia aveva subito una dura sconfitta nel momento in cui aveva cercato di por-

tere un attacco frontale, ma in modo disordinato, confuso e mal diretto, alla foitezza della borghesia; ma una efficace politica da parte dei partiti della classe operaia e di conseguenza la forza organizzata della classe operaia e delle masse lavoratrici via via si disperse e lo squadrismo poté distruggerla quasi completamente. Ma non basta: il ceto medio della città e della campagna era orientato verso la grande borghesia. Le sue organizzazioni, le sue parole d'ordine e i suoi motivi di agitazione. Tutto questo rese possibile lo squadrismo e l'avvento del fascismo al potere. Quali di questi fattori oggettivi che precedettero immediatamente l'avvento del fasci-

simo al potere esistono oggi? Se si fa un confronto, si vede che non vi è una analogia. E' verissimo che nei gruppi dirigenti della estrema destra, della grande borghesia, nel campo clericale, nelle autorità dirigenti della Chiesa vi è l'intenzione, espressa o non espressa, di giungere ad una profonda modificazione dell'ordinamento politico italiano in senso reazionario, sia negando la parità di diritti tra i cittadini, sia distruggendo una parte delle libertà sancite dalla Costituzione; ma dall'altra parte esiste una potenziale di lotta e di capacità di lotta democratica nella classe operaia e nei reparti avanzati delle classi-

(Continua in 2. pag. 1. col.)



però una situazione staccata o diversa da quella che noi abbiamo analizzata al Congresso, perchè mi sembra che nella sostanza tutti gli elementi della crisi che oggi il Paese sta attraversando noi li abbiamo, con una notevole precisione, riconosciuti, indicati e descritti in quella sede: una crisi delle strutture economiche; la tendenza di questa crisi delle strutture economiche a diventare una crisi politica; il manifestarsi di questa crisi nell'interno dei partiti dominanti e delle organizzazioni ecclesiastiche; uno spostamento delle masse in conseguenza di questa situazione; e così via. E' stato affacciato come nuovo il problema della posizione dei gruppi borghesi, e ci si è chiesti se esiste o non esiste oggi una scissione tra di essi. Non è invece problema nuovo. Tradizionalmente, una diversa posizione politica dei gruppi borghesi in Italia e proprio nella linea in cui si manifesta in queste settimane, esiste da parecchio tempo. Non è soltanto da oggi che la «Stampa» e il «Corriere della Sera» esprimono la posizione politica di due gruppi diversi della grande borghesia: Frassati e Albertini sono due figure diverse, che si muovono in modo diverso sul terreno politico nei momenti decisivi; Giolitti e Salandra stanno in campi opposti; e anche oggi vi è questa diversità di posizioni nei gruppi della grande borghesia. Naturalmente, questa diversità di posizioni deve essere collegata con le strutture attuali del capitalismo, con le tendenze e manifestazioni di neocapitalismo e di una politica riformista, da un lato, e con la politica di resistenza tenace a qualsiasi rivendicazione di fondo delle masse dei lavoratori e del ceto medio, dall'altro. Oggi però noi dobbiamo tener presente che vi sono due elementi nuovi che non esistevano nel passato in questa misura e che non agivano nel passato in questo modo: uno è l'anticomunismo che è comune tanto a Salvatorelli quanto a Missiroli, e che è ancora un elemento di unità delle forze della borghesia; l'altro elemento di unità che non esisteva nel passato e la posizione che la Chiesa cattolica ha assunto nel quadro politico italiano, diventando la grande organizzazione su cui si poggia l'unità delle classi dirigenti borghesi per far fronte alle masse lavoratrici, al PSI, al PCI

zione democristiana, la cui ambiguità ed equivocità è stata, peraltro, rilevata a suo tempo. Sempre secondo indicazioni di fonte giornalistica, il tentativo avrebbe come obiettivo la formazione di un governo di centro-sinistra. Tuttavia tale operazione verrebbe attuata in modo da salvaguardare l'equilibrio interno della DC e da offrire «garanzie» in diverse direzioni; in altre parole, per un governo DC-PSDI e Pli ci si rivolgerebbe ad un uomo di tradizione moderata e conservatrice, legato al gruppo dei «notabili» e non so-

Atteso per oggi l'incarico del Quirinale. Si profila una candidatura Gonella Cedimenti del P.S.D.I. sulle Regioni

Le altre designazioni possibili: Segni, Leone, Tambroni, Piccioni - In un articolo sulla «Nazione», Preti attacca le autonomie regionali, suscitando il plauso del PLI

E' estremamente probabile che entro oggi il Presidente della Repubblica conferisca l'incarico per la formazione del nuovo governo. Chi sarà chiamato al Quirinale? Tra i tanti nomi che in questi giorni sono circolati (Segni, Piccioni, Leone, Tambroni, Moro, Fanfani, Pastore) si è andata delineando nelle ultime ore una nuova candidatura: quella dell'on. Guido Gonella. A lui — secondo talune indiscrezioni — verrebbe affidato un incarico legato ad una base programmatica, corrispondente a quella del comunicato della Di-

rettoria vaticana, in grado perciò di evitare sfilacciamenti nel gruppo parlamentare. Un'altra interpretazione della candidatura di Gonella, che appare più ragionevole data la personalità del dirigente democristiano, è che il punto di arrivo di un'operazione da lui condotta possa essere un monocolore.

Ripetiamo tali voci per dovere di cronaca. Ieri il Presidente Gronchi ha trascorso la giornata privilegiando i fatti locali durante le giornate delle consultazioni, e ha ricevuto anche al Quirinale alcune personalità politiche per ulteriori informazioni. Tra queste, sono stati notati appunto l'on. Gonella, e poi l'on. Leone e l'on. Tambroni; e ciò a fatto a che anche questi due notabili rimasero fino a stamane in primo piano sul tabellone dei «papabili».

Resta naturalmente in piedi la candidatura dell'onorevole Segni anche se una certa ostilità del Quirinale nei suoi confronti pare sia stata suffragata da numerose contro-indicazioni emerse durante le consultazioni. E' noto l'attacco del compagno Nenni contro la fiera di anno a tuttofare che Segni assumerebbe qualora, dopo aver capeggiato un governo di destra, volesse presentarsi come capo di un governo di centro-sinistra. Si sa inoltre che le scorse elezioni di opposizione interna della DC non hanno mancato di rendere nota la propria opposizione ad una ripresentazione, sotto qualsiasi veste, di Segni. L'anziana fanfaniana scriveva ieri sera che «per un governo nuovo e per una politica nuova occorrono uomini nuovi ed escludeva un uomo che sia stato compromesso con le alleanze in sede parlamentare, con le destre». Moro ieri si è incontrato con Segni, e gli avrebbe comunicato che il partito non era in grado di sostenerlo oltre, almeno in questa fase iniziale.

Il nome di Piccioni sarebbe tramontato per esplicito desiderio dell'interessato, desideroso forse di non «bruciarsi». Quanto a Tambroni, egli incontrerebbe troppe resistenze in un vasto settore della DC, che va dai dorotei ai notabili. E' per questo che l'attenzione si è puntata su Gonella, il quale appare non insensibile ai fanfaniani e ai fuorviatori amici. Ieri sera a tarda ora lo stato maggiore doroteo (Moro, Rumor, Taviani, Colombo, Zaccagnini) si è riunito a piazza del Gesù per fare il punto della situazione.

Nella giornata di ieri si è riunita anche la Direzione del Psi. Il compagno Nenni, introducendo la discussione, ha ribadito che i socialisti potrebbero mantenere un atteggiamento di astensione nei confronti di un governo DC-PSDI-PRI con determinate garanzie programmatiche: attuazione delle Regioni, nazionalizzazione delle fonti di energia, problemi della scuola, sviluppo della democrazia all'interno, attivo concorso alla distensione internazionale in politica estera. La scelta degli uomini, però, ha precisato Nenni, tocca alla DC.

IL P.S.D.I. E LE REGIONI Oltre che sulle voci circa la designazione del candidato alla presidenza del consiglio, l'attenzione dei commentatori politici è stata concentrata nella giornata di ieri, su una inopinata presa di posizione del PSDI sul problema delle Regioni.

Il socialdemocratico on. Luigi Preti ha pubblicato ieri mattina un lungo articolo intitolato «Le Regioni», suscitando ampi consensi e vivissime perplessità. L'editoriale è apparso in una notavole — sul quotidiano fiorentino La Nazione, uno dei fogli più importanti di destra che si pubblicano nel nostro Paese, appartenente alla «catena» giornalistica dei trust centromeridionali, disintossicati per le sue ampie campagne contro il Presidente della Repubblica, contro l'attuazione costituzionale, contro la distensione internazionale, e, appunto, contro le Regioni. Il fatto che un deputato socialdemocratico (e per di più di una corrente «di sinistra») abbia scelto una simile tribuna è già singolare. L'articolo, poi, rappresenta un attacco all'ordinamento regionale.

Preti comincia affermando che le quattro Regioni autonome finora costituite (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige) hanno «avanzato nei confronti dello Stato solo delle rivendicazioni, talvolta decisamente eccessive». Il «putato» sa. (Continua in 10. pag. 3. col.)

Krusciov visiterà la Liberia

MOSCA, 3 — La TASS annuncia questa sera che il primo ministro Krusciov ha accettato un invito del presidente Tubman di visitare la Liberia. A sua volta Tubman ha accettato l'invito di Krusciov di recarsi nell'URSS. Le date delle due visite verranno fissate attraverso i canali diplomatici.



L'on. Gonella

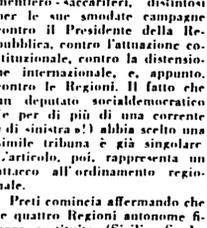
«La terra ha tremato per una eternità»

PARIGI, 3. — Un gruppo di sessanta persone ciripa, in massima parte donne e bambini cittadini francesi, sono giunti oggi nella capitale francese dall'inferno di Agadir. Mentre il gruppo dei profughi si dirigeva alla sala d'aspetto, si è udita una voce angosciata proveniente dalla folla. «Signora, mi scusi, ma mio figlio, mio figlio, viveva vicino allo ospedale». Una donna che aveva appena accesa la sigaretta, ha scosso la testa e con una nota di tristezza nella voce ha risposto. «Mi spiace signora, ma quella zona è stata gravemente colpita». I bimbi si attaccavano alle gonne delle loro madri. Molti dei presenti hanno cominciato a piangere. Un'altra donna ha raccontato: «E' stato orribile, orribile. La gente correva per le strade gridando: «La fine del mondo». Altri ancora gridavano: «La bomba, la bomba». Devo ammetterlo, ma anche io ho creduto che fosse la fine del mondo. La terra ha tremato per un'eternità. Preti si con me i miei figli e i figli».

Secondo ufficiali marocchini

I morti di Agadir sarebbero 9.000

Numerosi italiani ancora sotto le macerie. Già seppellite 2350 salme — La frenetica attività alla ricerca dei superstiti



PARIGI — L'arrivo all'aeroporto di Orly dei primi profughi da Agadir. (Telefoto)

AGADIR, 3. — Non sarà possibile, forse, alcuno preciso bilancio delle vittime umane nientate ad Agadir dal terremoto. Per quanto stesera sia stata smontata la notizia secondo la quale i resti della città morta sarebbero stati rasi al suolo domani per impedire il diffondersi delle epidemie, si ha l'impressione che le operazioni di salvataggio dureranno ancora uno o due giorni al massimo. E' ciò perchè la speranza di trovare sopravvissuti fra le rovine si fa di ora in ora più tenue. E' vero che oggi in due diversi punti della città distrutta sono state tratte dalle macerie persone vive; ma si tratta di superstiti che avevano dato segni di vita con gemiti e grida fin da ieri. Nessun altro caso del genere era stato segnalato fino a questa notte in alcun altro punto di Agadir.

Primo o poi — si pensa — il governo marocchino darà l'ordine di distruggere con la dinamite i resti della città morta. Su questi già da stamane venivano irrorati disinfettanti. Tra la popolazione musulmana si segnalano infatti diversi casi di tifo. Per tutta la nottata le squadre di soccorritori (soldati marocchini, avieri americani e marinai francesi e olandesi: in tutto cinquanta uomini) hanno lavorato freneticamente, come in tutte queste settanta ore trascorse, per cercare di riportare alla luce il maggior numero possibile di salme per tentare di salvarle, qualcuno che sia ancora in vita. Di tanto in tanto qualche flebile lamento si sente di sotto alle montagne di macerie, qualcuno viene ancora salvato; ma già stesera le possibilità di salvataggio di eventuali superstiti si erano praticamente ridotte a zero. In quanto le zone dove si presume si trovino persone ancora in vita sono quelle dove la massa di detriti ha un'altezza impressionante. Occorrerebbe lavorarvi per giorni ancora e con mezzi meccanici, il che comporterebbe un nuovo pericolo mortale per gli scampati eventuali. Occorrerebbe lavorare ancora molti giorni; ma urge far presto! Anche la giornata di oggi è stata caldissima: 36 gradi all'ombra, 42 al sole; l'odore ammorbato dei cadaveri dilaga dovunque, tanto che molti soldati marocchini, e soprattutto quelli europei, meno arcezzati al caldo africano, hanno avuto momenti di malore. Nella città morta manca ancora l'acqua e la luce (solo il lunare illumina la serata). L'illuminazione elettrica erogata dai generatori delle navi al largo oltre i moli del porto, e si teme il diffondersi di epidemie. Stesera entro il perimetro di quella che fu Agadir è stato imposto il coprifuoco. E' da tutto questo stato di cose che ha preso avvio la decisione del principe Moulay Hassan, che dirige le operazioni di soccorso, di far im-

Oggi la relazione di Reale al Congresso repubblicano

L'intervento di Dozza a nome della città — Colombi riafferma l'impegno dei comunisti per l'attuazione della Costituzione



BOLOGNA — Il compagno Dozza porta il saluto della città al Congresso. (Telefoto)

Aperto ieri con i saluti dei partiti

(Da nostro inviato speciale) BOLOGNA, 3. — Il congresso del Partito repubblicano si è aperto oggi a Bologna nel tardo pomeriggio e già le prime battute, con i saluti dei partiti, hanno mostrato l'interesse che la scelta dei repubblicani presenta oggi per tutte le forze politiche impegnate nella soluzione della crisi. Rinvitata a domattina l'integrazione della relazione del segretario del Partito, in cui l'on. Reale darà conto degli ultimi avvenimenti politici, la prima seduta è stata appunto dedicata ai saluti, ma non è stata ugualmente una semplice pausa iniziale. Il sindaco Dozza ha ricordato l'antica tradizione repubblicana a Bologna ed ha ammonito che «molto resta ancora da fare affinché la Repubblica, dopo 14 anni, sia pari alle aspirazioni e alle necessità del paese». Egli ha voluto citare le esperienze delle amministrazioni locali e l'esigenza del decentramento amministrativo. «Vogliate scusarmi — egli ha detto — se non posso trattenermi dal citare il recente unanime voto dell'Assemblea nazionale delle province italiane per una rapida attuazione dell'Ente Regione e ricordo qui ciò che tante popolazioni domandano per un normale, adeguato sviluppo economico della loro terra».

Quanto ai saluti dei partiti, un tempo erano chiamati alla tribuna soltanto i rappresentanti del cosiddetto centro democratico; oggi sono stati invitati al microfono tutti i partiti, dai liberali ai comunisti, con la sola esclusione delle destre anticonstituzionali. Ancora più significativo, del resto, il fatto che solo il rappresentante del PLI, on. M. NOTARIANI (Continua in 10. pag. 3. col.)

Aumentano ancora i prezzi al consumo mentre diminuiscono quelli all'ingrosso

La carne al centro delle speculazioni - Fallimento delle misure governative per i mercati generali

Un nuovo colpo viene inferto ai bilanci familiari, e ai ceti medi e bassi, l'olio di semi e il caffè. Nel mercato di consumo sono aumentati i prezzi delle carni fresche di vitello e di bue, di fagioli, di alcuni formaggi, mentre lievi contrazioni vengono registrate dai prezzi del pollame, delle uova, del burro e del vino.

Nel complesso l'andamento dei prezzi si può così riassumere: l'indice delle quotazioni all'ingrosso (calcolato sulla base 1938 uguale a 100) che nella media del 1959 risultava pari a 688,4 è sceso a

685,2 nella seconda settimana dal gennaio scorso e a 678,2 nella quarta settimana; l'indice dei prezzi al consumo dei generi alimentari è aumentato nello stesso periodo dell'1,8 per cento nei confronti del dicembre 1958. E' da sottolineare che il fenomeno della «forbice» tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo è particolarmente verificato per alcuni prodotti verso i quali il governo aveva dichiarato di voler agire con energia per eliminare ogni fenomeno di speculazione. Tipico da questo punto di vista

quanto le cifre denunciano per la carne, settore che continua a essere dominato da fenomeni di speculazione e di monopolio commerciale, senza che la legge sui mercati generali abbia minimamente inciso in senso positivo per rimuovere questo fenomeno. La stessa considerazione vale per gli altri generi alimentari. Infine va ricordato che alcuni giorni fa le statistiche sul costo complessivo della vita (alimentazione, abitazione ed altri capitoli della spesa) e l'aumento del 2,8 per cento di gennaio 1960 rispetto al gennaio del 1959,

L'intervento di Togliatti

Continuazione della 1. pagina

si lavoratrici, ed esiste inoltre una tendenza del ceto medio delle città e delle campagne, pur tra contrasti e difficoltà, a spostarsi verso posizioni che sono condivise dai gruppi più avanzati della borghesia, dal Partito comunista, dal Partito socialista, dalle forze democratiche conseguenti.

Quali obiettivi si propongono coloro i quali, seminando confusione politica, conducono una campagna contro il cosiddetto «partitismo», contro la «partitocrazia», una campagna di svalutazione dell'ordinamento politico attuale, nella quale si parte dalla denuncia dei difetti, delle menzogne, delle piaghe del regime democristiano ma non si collegano questi alla loro causa? A questo obiettivo tende tutto questo lavoro? Esso tende a logorare il potenziale di resistenza e di lotta democratica che esiste in seno alle masse della popolazione, facendo leva, naturalmente, sulle masse che sono più incerte ed esitanti e cioè sulle masse del ceto medio della città e della campagna. Qui sta, credo, il maggiore pericolo: che attraverso una serie di azioni, in parte provocate e di episodi manovrati, si tenda a gettare il discredito su tutto il regime democratico parlamentare, su tutta la vita politica come si è svolta dalla Liberazione fino ad oggi, e quindi a logorare lo spirito democratico delle classi lavoratrici e ad aprire la strada ad avventure reazionarie. Ciò potrebbe anche realizzarsi senza far intervenire sulla scena uno squadrismo appunto si riuscisse ad ottenere il risultato di stancare, di demoralizzare una parte ingente della popolazione italiana.

La stessa tendenza a prolungare la crisi di governo contiene già, secondo me, qualche pericolo di questa natura: la gente, nel vedere che passa una settimana, poi un'altra e poi un'altra ancora senza che vi sia una designazione governativa, senza che si formi un nuovo esecutivo sulla via pericolosa della negazione qualunque istituzioni democratiche, tutti i bandoni della lotta democratica, della stanchezza o anche solo della indifferenza verso le sorti e le vicende della lotta politica.

Stimolare in tutti i modi l'attività democratica delle masse individuando i problemi che interessano i differenti gruppi della popolazione lavoratrice

Di fronte a questi pericoli è evidente il compito che sta davanti a noi: noi dobbiamo agire nella direzione opposta, cioè nella direzione di stimolare in tutti i modi possibili una attività democratica delle masse, partendo dalla classe operaia, dai contadini coltivatori, dalle popolazioni delle campagne in generale, dal ceto medio, e così via, giungendo anche a strati di borghesia vera e propria che hanno oggi degli interessi che possono essere meglio difesi in un regime parlamentare che non quando un regime di democrazia parlamentare venisse mutilato o sottoposto a forti limitazioni; dobbiamo stimolare in tutti i modi l'attività democratica delle masse, riuscendo a individuare quali sono i problemi che interessano i differenti gruppi della popolazione lavoratrice nelle diverse parti del nostro Paese, le regioni, le zone, le fabbriche; dobbiamo elaborare delle rivendicazioni, agitatore, e in questo modo creare convergenze verso obiettivi comuni di forze che abbiano una comune ispirazione democratica. Attraverso questa nostra azione di stimolo dell'attività democratica delle masse, noi dobbiamo tendere a dare una base unitaria e una consistenza al movimento.

Questa è stata in sostanza la politica da noi fatta negli ultimi anni, e che aveva portato ai risultati più evidenti in Sicilia, dove si giunse a una scissione della Dc. In Sicilia si era riusciti a dar vita ad una formazione governativa che non era omogenea; e noi lo sapevamo e per questo abbiamo parlato di convergenze e non mai di «fronte», se non per quello che si riferiva alla difesa dell'autonomia che era il programma comune alle forze che collaboravano con noi. Ora è evidente che una simile formazione eterogenea, non solo nella sua composizione politica, ma

nella sua composizione sociale non può essere mantenuta a lungo se non muovendosi con determinati accorgimenti e mirando sempre a rafforzare, non a indebolire l'intero schieramento. Le questioni della realizzazione del programma elettorale, per esempio, una seria attenzione perché è probabile che in situazioni simili si presentino, su scala diversa, in un comune, in una provincia, o in un'altra regione. Si ha l'impressione, riflettendo ai fatti siciliani che non sempre, mentre spingevano alla realizzazione di determinate parti del programma comune, e soprattutto le parti che erano a favore della classe lavoratrice che noi rappresentiamo, non sempre abbiamo svolto una adeguata azione verso la base degli uomini che con noi collaboravano e che costituivano i gruppi di ceto medio ed anche di ceto imprenditoriale; che vi sia stata, cioè, prima della caduta del governo, una rottura proprio alla base di quelle convergenze che avevano dato luogo alla formazione del governo Milazzo. A queste cose dovranno riflettere attentamente i compagni siciliani, facendo un esame attento del modo come è caduto il governo Milazzo, delle posizioni che essi hanno avuto, di quello che si deve fare: tanto più devono approfondire l'esame in questa direzione, perché la situazione siciliana non è una situazione chiusa — e questa è la cosa che noi dobbiamo dire — e la linea che noi avevamo seguito e che portò alla formazione del governo Milazzo, e che portò alla sua caduta, e alla sua immissione in una linea giusta.

E' necessario — in Sicilia e ovunque — curare che le convergenze vengano ulteriormente organizzate attraverso una azione intelligente del partito, che si muova in pieno l'osservazione del compagno Laconi, quando sottolineava la necessità che vi sia una forza unitaria la quale sorvegli, controlli e, in un certo senso diriga tutto questo processo e queste forze. Questa forza è il partito che deve sapere comprendere gli interessi di tutti i differenti gruppi che possono marciare uniti, per ottenere determinati risultati; e ottenuto un certo risultato parziale, deve vedere come si va avanti senza rompere quel tanto di collegamento che si era stabilito.

Oggi noi abbiamo ottenuto un buon risultato parlamentare per quel che si riferisce al riconoscimento di determinate misure economiche a favore della regione umbra, e al riconoscimento anche della necessità di una certa organizzazione regionale in questa regione. Questo va bene; ma adesso come si va avanti? Come viene spinto avanti il movimento? Il voto parlamentare cosa è, cosa significa? Il voto parlamentare, nel regime in cui viviamo, può anche non significare assolutamente niente, perché può venirci fuori un governo che dica: «Io quel voto non lo riconosco»; quindi bisogna andare avanti! Non bisogna credere che quando parliamo di convergenze si tratti soltanto di qualche cosa momentanea; si tratta invece di qualche cosa che noi cerchiamo di rendere permanente, e di stabilire, tendendo in questo modo la trama di quella che può essere una nuova maggioranza che può in determinate condizioni giungere anche molto lontano dalla classe operaia.

Di qui deriva la nostra posizione in questa crisi. Noi abbiamo detto che non ponevamo il problema di una nuova formula, ma determinate, concrete e limitate rivendicazioni programmatiche, che si riferiscono tutte a movimenti già in corso e alcune, forse la maggior parte, persino determinate questioni parlamentari su cui una convergenza su posizioni comuni ha già dato luogo a certi accordi e a un certo movimento politico unitario. Perché noi abbiamo preso una posizione simile? Perché questa è la posizione che ci può dare un maggior aiuto per spingere avanti il movimento, qualunque governo esca dalla crisi, in quanto ci consente di mantenere un contatto con tutte quelle forze con le quali già abbiamo stabilito certi collegamenti, di estendere questi contatti, di consolidare quello che abbiamo ottenuto e di andare avanti nella lotta — una lotta lunga, una lotta difficile — per creare le basi di una nuova maggioranza politica. Quindi, noi sottolineiamo due punti: il programma del carattere democratico del nuovo governo; chiediamo cioè il ritorno alla normalità della vita democratica e costituzionale, in modo che non sia più possibile costituire dei governi sulla

base della preclusione e della discriminazione politica. Noi lasciamo pubblicare in modo da avere tutte le capacità necessarie per realizzare quella politica, per raggiungere quegli obiettivi politici. Questo rimane fondamentalmente vero; ma se è vero che l'organizzazione è strumento della politica, bisogna però anche sottolineare ed avere coscienza del carattere specifico del lavoro di organizzazione, che non si esaurisce tutto nel lavoro puramente politico, nell'agitazione politica, nella propaganda, ma è qualcosa che si realizza in un lavoro di tipo diverso, che si svolge nel modo che la necessità propria dell'organizzazione esigono. Ora mi pare che in tutto il dibattito che abbiamo avuto negli ultimi anni si sono sottolineate molte cose sopra, molte cose nuove, molte cose che noi dobbiamo avere presente e che dobbiamo essere sollecitati a fare. Ma forse questo punto lo abbiamo un po' perduto di vista. Stabilità la linea politica, stabilità l'organizzazione è lo strumento per la realizzazione di questa linea politica, bisogna sapere che per risolvere i problemi organizzativi occorre un lavoro particolare, un'attenzione particolare, e particolari soluzioni ricercate e realizzate nella realtà che sta attorno a noi e nella realtà della vita stessa del movimento democratico del Partito. E' soltanto non perdendo mai di vista questa necessità che si riesce ad organizzare il Partito dandogli quel carattere che esso deve avere per adempiere ai propri compiti politici, e per questo l'organizzazione del partito è una necessità di riconoscimento del carattere specifico del lavoro di organizzazione, nel quadro della attività del Partito. Esso è collegato e determinato dall'attività politica, ma è anche un lavoro che ha la sua legge e la sua necessità, le sue forme di lavoro e di realizzazione, le sue particolarità; e se non si riconoscono queste, si possono incontrare serie difficoltà anche nell'attuazione della linea politica.

Che cosa occorre per riuscire a reclutare e a raggiungere l'obiettivo dei due milioni? Sono state dette molte cose interessanti, e vorrei che tutti i compagni dirigenti di organizzazione le avessero registrate e ci riflettessero sopra, per ricavare delle conseguenze per il proprio lavoro. Secondo me non si risolve la questione se non si riesce ad accoppiare tre elementi che devono andare di pari passo: la spinta ideale, il movimento politico, il lavoro pratico. E' proprio questa identità che è in programma, quello che è la propaganda delle nostre idee e dei nostri principi; per movimento politico intendendo l'azione che ci avvicini a nuovi gruppi della classe operaia, a nuovi gruppi della popolazione lavoratrice della campagna e della città; il lavoro pratico vuol dire che in questa consista.

Per ciò che si riferisce alla spinta ideale, le lacune sono grandissime e qui sono state denunciate; però bisogna riconoscere che in questi ultimi anni, e in un tempo che è troppo tempo con gli stessi termini e non siamo in grado di portare esempi concreti di una azione conseguente che sia stata sviluppata da una organizzazione sul terreno della propaganda ideologica, per poter vedere quali risultati ha dato. Aver rivolto una serie di critiche ai giornali e alle riviste del Partito, Togliatti afferma che bisognerà studiare il modo per spingere le nostre organizzazioni a tenere dei cicli di riunioni, di assemblee, di riunioni democratiche di partito e di organismi di base, nelle quali il punto di partenza, il riferimento generale siano questi problemi. Invece le organizzazioni periferiche di solito vengono riunite soltanto per quelli che sono i motivi dell'agitazione immediata. Tutto questo è bene, tutto questo si deve continuare a fare; ma, in questa agitazione e lotta politica immediata non sempre il compagno che parla nella sua sezione, è capace di dare rilievo ai motivi ideali e ai motivi della nostra lotta ideologica. Non rare anche le riunioni che le nostre sezioni dedicano a presentare un libro, a spiegare il contenuto ad interessare i compagni a leggerlo; e bisogna che noi riconosciamo e comprendiamo cosa si deve fare per superarle. Quale deve essere il punto di partenza? Voi sapete che, sin dalla prima conferenza di Firenze, quando si parlò del Partito nuovo e del modo di organizzarlo, è sempre stato sottolineato che l'organizzazione è lo strumento di una politica; non esiste un problema organizzati-

vo separato da un problema politico, perché il Partito deve essere organizzato in modo da avere tutte le capacità necessarie per realizzare quella politica, per raggiungere quegli obiettivi politici. Questo rimane fondamentalmente vero; ma se è vero che l'organizzazione è strumento della politica, bisogna però anche sottolineare ed avere coscienza del carattere specifico del lavoro di organizzazione, che non si esaurisce tutto nel lavoro puramente politico, nell'agitazione politica, nella propaganda, ma è qualcosa che si realizza in un lavoro di tipo diverso, che si svolge nel modo che la necessità propria dell'organizzazione esigono. Ora mi pare che in tutto il dibattito che abbiamo avuto negli ultimi anni si sono sottolineate molte cose sopra, molte cose nuove, molte cose che noi dobbiamo avere presente e che dobbiamo essere sollecitati a fare. Ma forse questo punto lo abbiamo un po' perduto di vista. Stabilità la linea politica, stabilità l'organizzazione è lo strumento per la realizzazione di questa linea politica, bisogna sapere che per risolvere i problemi organizzativi occorre un lavoro particolare, un'attenzione particolare, e particolari soluzioni ricercate e realizzate nella realtà che sta attorno a noi e nella realtà della vita stessa del movimento democratico del Partito. E' soltanto non perdendo mai di vista questa necessità che si riesce ad organizzare il Partito dandogli quel carattere che esso deve avere per adempiere ai propri compiti politici, e per questo l'organizzazione del partito è una necessità di riconoscimento del carattere specifico del lavoro di organizzazione, nel quadro della attività del Partito. Esso è collegato e determinato dall'attività politica, ma è anche un lavoro che ha la sua legge e la sua necessità, le sue forme di lavoro e di realizzazione, le sue particolarità; e se non si riconoscono queste, si possono incontrare serie difficoltà anche nell'attuazione della linea politica.

Che cosa occorre per riuscire a reclutare e a raggiungere l'obiettivo dei due milioni? Sono state dette molte cose interessanti, e vorrei che tutti i compagni dirigenti di organizzazione le avessero registrate e ci riflettessero sopra, per ricavare delle conseguenze per il proprio lavoro. Secondo me non si risolve la questione se non si riesce ad accoppiare tre elementi che devono andare di pari passo: la spinta ideale, il movimento politico, il lavoro pratico. E' proprio questa identità che è in programma, quello che è la propaganda delle nostre idee e dei nostri principi; per movimento politico intendendo l'azione che ci avvicini a nuovi gruppi della classe operaia, a nuovi gruppi della popolazione lavoratrice della campagna e della città; il lavoro pratico vuol dire che in questa consista.

Per ciò che si riferisce alla spinta ideale, le lacune sono grandissime e qui sono state denunciate; però bisogna riconoscere che in questi ultimi anni, e in un tempo che è troppo tempo con gli stessi termini e non siamo in grado di portare esempi concreti di una azione conseguente che sia stata sviluppata da una organizzazione sul terreno della propaganda ideologica, per poter vedere quali risultati ha dato. Aver rivolto una serie di critiche ai giornali e alle riviste del Partito, Togliatti afferma che bisognerà studiare il modo per spingere le nostre organizzazioni a tenere dei cicli di riunioni, di assemblee, di riunioni democratiche di partito e di organismi di base, nelle quali il punto di partenza, il riferimento generale siano questi problemi. Invece le organizzazioni periferiche di solito vengono riunite soltanto per quelli che sono i motivi dell'agitazione immediata. Tutto questo è bene, tutto questo si deve continuare a fare; ma, in questa agitazione e lotta politica immediata non sempre il compagno che parla nella sua sezione, è capace di dare rilievo ai motivi ideali e ai motivi della nostra lotta ideologica. Non rare anche le riunioni che le nostre sezioni dedicano a presentare un libro, a spiegare il contenuto ad interessare i compagni a leggerlo; e bisogna che noi riconosciamo e comprendiamo cosa si deve fare per superarle. Quale deve essere il punto di partenza? Voi sapete che, sin dalla prima conferenza di Firenze, quando si parlò del Partito nuovo e del modo di organizzarlo, è sempre stato sottolineato che l'organizzazione è lo strumento di una politica; non esiste un problema organizzati-

quali; facevamo propaganda comunista. Di tutto questo lavoro elementare, ma in pari tempo elevato, di propaganda ideale, mi pare che nel partito si sia perduto il gusto, e così che si perde anche lo slancio alla ricerca dei nuovi aderenti, dei nuovi simpatizzanti, si perde lo slancio all'azione per il tesseramento e anche le condizioni della lotta politica si vedono in un modo diverso.

Per ciò che riguarda la spinta politica, insisto nel dire che noi dobbiamo renderci conto che oggi l'Italia è diversa da quella che era nel 1945-46; la grande massa, il nucleo dei nostri aderenti — a parte i quadri che vengono dal '20-'21, dalla grande crisi economica degli anni verso il 1930 o dalla guerra di liberazione — è venuto a noi in un periodo in cui le condizioni economiche, politiche, sociali, di costume erano diverse dalle attuali. E di qui deriva la difficoltà del tesseramento; è necessario un grande sforzo, perché una gran parte dei motivi che hanno portato a noi l'operaio del ceto medio, l'uomo del ceto medio cittadino al tempo della guerra di liberazione e

nel '47, al tempo della costituzione e al tempo di Scelba, quei motivi non esistono o sono come appunto e sbiaditi. E allora bisogna andare a cercare strati nuovi della popolazione e parlare delle questioni che oggi interessano loro, se vogliamo trovare un appiglio alla nostra propaganda ideologica e un'efficacia per la nostra agitazione politica. Deve essere fatto veramente in questo campo uno sforzo di rinnovamento; lasciar stare le cose che sono logore, sapere reagire agli avvenimenti che oggi si presentano, muoversi nella società come è fatta adesso, avvicinarsi ai giovani di adesso che sono diversi, radicalmente diversi dai giovani col quali lavoravamo nel 1945-46 e fino al '50. I giovani di oggi rappresentano già l'ingizio di una generazione nuova di cui noi dobbiamo conoscere i modi nuovi di pensare e di giudicare le questioni che li interessano, anche se alle volte il punto di partenza può a prima vista allontanarsi da quelli che erano i nostri motivi di agitazione e di propaganda.

E poi, insisto perché si faccia in ogni Federa-

zione uno studio particolare delle zone arretrate e proclamate, uno studio delle zone progredite. In ogni Federazione ci sono delle sezioni che quando si dà una parola d'ordine (del tesseramento, reclutamento, o mese della stampa) entro due o tre settimane danno un risultato soddisfacente, ve ne sono invece delle altre a cui bisogna strar dietro per mesi. Perché? Il compagno Amendola mi faceva osservare che forse la cosa più interessante sarebbe non soltanto di studiare perché non vanno avanti le zone arretrate ma perché vanno avanti bene le zone progredite, e cioè di riuscire a capire i motivi di questa avanzata, di questi regressi. Si tratta di forme particolari di decentramento, di forme di organizzazione nuove che sono state adottate nell'una o nell'altra località? E allora studiamo. Tutto questo è un lavoro che deve essere

fatto, tutto questo è lavoro di organizzazione. Quando parlavo di una specificazione del lavoro di organizzazione non mi riferivo ad una cosa burocratica come le tessere, i bollini, ecc., che sono cose che ci saranno sempre, ma mi riferivo al modo di migliorare un particolare settore del pensiero del Partito, della ricerca del Partito e quindi della realizzazione di quegli obiettivi che la sua ricerca e il suo pensiero hanno indicato come gli obiettivi che, se realizzati, danno i risultati che noi dobbiamo raggiungere. Ho detto all'inizio che vi sono state delle lacune; mi consentano i compagni di dire che una grave lacuna è quella del lavoro femminile, che è una parte di estrema importanza del lavoro del partito, della nostra attività politica. Non possiamo pensare alla conquista di una nuova maggioranza se non riusciamo a spostare dei gruppi importanti di donne; quelle che siamo riusciti a mobilitare per la questione della pensione e per la difesa del lavoro a domicilio, dobbiamo riuscire a portarle sul terreno della lotta politica, sul terreno del

lavoro di organizzazione. Quando parlavo di una specificazione del lavoro di organizzazione non mi riferivo ad una cosa burocratica come le tessere, i bollini, ecc., che sono cose che ci saranno sempre, ma mi riferivo al modo di migliorare un particolare settore del pensiero del Partito, della ricerca del Partito e quindi della realizzazione di quegli obiettivi che la sua ricerca e il suo pensiero hanno indicato come gli obiettivi che, se realizzati, danno i risultati che noi dobbiamo raggiungere. Ho detto all'inizio che vi sono state delle lacune; mi consentano i compagni di dire che una grave lacuna è quella del lavoro femminile, che è una parte di estrema importanza del lavoro del partito, della nostra attività politica. Non possiamo pensare alla conquista di una nuova maggioranza se non riusciamo a spostare dei gruppi importanti di donne; quelle che siamo riusciti a mobilitare per la questione della pensione e per la difesa del lavoro a domicilio, dobbiamo riuscire a portarle sul terreno della lotta politica, sul terreno del

Il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno

Il CC e la CCC del PCI hanno proseguito e concluso ieri il dibattito sulla relazione del compagno Enrico Berlinguer sul primo punto all'ordine del giorno: il rafforzamento del Partito nel quadro della situazione attuale.

Il tesseramento a Bologna è al 95,5 per cento; raggiunto sulla base di una vasta campagna in cui i comitati comunali e sezionali hanno agito con ampia autonomia. Più lento il reclutamento, che ha toccato la cifra di tremila nuovi iscritti. E' chiaro che la campagna di proselitismo richiede un impegno maggiore del gruppo dirigente di Federazione, un più ampia attività organizzativa e ideale, un rilancio della nostra azione specialmente verso i giovani, gli operai, le donne e gli intellettuali.

FANTI

Il compagno Guido Fanti, segretario della Federazione di Bologna, concordava sul fatto che il rafforzamento del partito e lotta per una soluzione democratica della crisi di governo, debbono andare di pari passo, così come il chiarimento delle nostre posizioni programmatiche e i nostri sforzi organizzativi: lo dimostra anche il lavoro di popolazione dei risultati del IX Congresso svolto in Emilia, il quale ha provato la nostra capacità di quadro attivo del partito alla sua linea politica. L'offensiva di destra che ha portato alla crisi si esprime anche sul piano locale: gli agrari hanno mosso un attacco all'assistenza, ai braccianti e quindi all'imponibile; poi sono venuti decreti sulla riduzione della superficie a biotite e i tentativi di ridurre i salari operai; le forze borghesi che avevano aderito a posizioni unitarie sulla questione delle regioni — in particolare i repubblicani e i democristiani — sono state messe sotto accusa per tentare di arrestare la loro azione. Ma a questa offensiva di destra noi abbiamo risposto accentuando la nostra iniziativa e concentrando tutti i più vari motivi di lotta in una grande giornata di manifestazioni, nella quale sono emersi con chiarezza gli obiettivi antimonopolistici e per una politica di sviluppo industriale ed agricolo della regione, comuni alla classe operaia, ai contadini e ai ceti medi. Su questa base non soltanto abbiamo bilanciato la controffensiva di destra, ma abbiamo allargato la spinta unitaria, che si è espressa nei voti unanimi dei consigli comunali per l'Ente regione e intorno alla questione dello zuccherare, nel convegno sul metodo del PSI e PRI hanno accettato la nostra impostazione, nel convegno regionalista di Forlì e nelle adesioni all'imminente convegno di Ferrara sulla bieticoltura le quali abbracciano anche una parte della Dc.

FREDDUZZI

Dopo una breve sospensione, la seduta è ripresa sotto la presidenza di Ingrao. Il segretario della Federazione di Viterbo, Cesare Fredduzzi, ritiene necessario sottolineare con più forza le responsabilità della Dc, nella crisi politica e la necessità di risolverla rapidamente per rispondere alle attese del Paese, proprio perché la Dc vuol prendere tempo e alimentare gli equivoci. E' necessario per questo, anzitutto una mobilitazione maggiore dei sindacati, delle cooperative, delle associazioni contadine: la stessa preparazione del V Congresso della CGIL deve essere collegata alla soluzione della crisi. In secondo luogo dobbiamo operare di più l'appello che rivolgiamo all'opposizione di sinistra della Dc, all'azione su obiettivi positivi come la distensione, le Regioni, l'elevamento del tenore di vita, la lotta antimonopolistica: in questo senso, dobbiamo denunciare il fermento dell'opinione pubblica, insomma una grande potenziale di lotta.

Purtroppo, non sempre il Partito riesce a svolgere nelle sue organizzazioni periferiche i propri compiti in questo campo. Vi sono incomprendimenti e ritardi non giusti, i quali derivano probabilmente dalla mancata coscienza che questo non è un problema particolare, ma una reale questione di struttura dello Stato e dell'organizzazione della società, paragonabile in un certo senso a quella delle Regioni. Tanto più ingiustificato è il ritardo, in quanto diverse ci si è mossi e si è visto la profonda risonanza di questo tema nelle masse, si è riscontrata una larga partecipazione di giovani e persino di giovanissimi, di operai e di contadini a dibattiti ed iniziative, partecipazione che ha un valore creativo anche sul terreno pedagogico perché rompe i vecchi pregiudizi intorno all'insegnamento come selezione e imposta tutta una prospettiva democratica della scuola come scuola di tutti. Occorre perciò rafforzare la nostra iniziativa legislativa per esempio nel settore della scuola professionale e la nostra azione a tutti i livelli sul problema della scuola.

Luporini accenna infine ai problemi della ricerca scientifica, che sono oggi gravissimi e che esigono da parte del partito l'impostazione di una «politica della scienza» capace di portare il nostro Paese al livello della civiltà moderna.

MARANGONI

Il segretario della Camera del Lavoro di Rovigo, Marangoni, si sofferma sui passi in avanti compiuti,

col dibattito congressuale, dall'organizzazione politica, che in modo francamente autocritico ha corretto gli errori del passato e impostato una nuova politica di alleanze, di cui gli esecutivi del partito sono orgogliosi. Drammatica è la situazione nel Delta, dove la sicurezza idraulica, nonostante i miliardi spesi senza un piano, è oggi peggiore di cinque o sei anni fa. Un'intera popolazione è spinta ad emigrare in massa e ci sono organizzazioni cristiane che sostengono ormai che per il Polesine non c'è più niente da fare; da Bonelle è emigrato il 70% della popolazione; da Ca' Zulian l'80%; da Porto Tolle 15 mila abitanti in pochi anni. Noi ci battiamo invece per la salvataggio del Consorzio Delta, attorno alle rivendicazioni di un piano organico e della chiusura dei pozzi di metano per studiare e arrestare il fenomeno del bradisismo. In tutti i comuni sono sorti intorno a queste rivendicazioni dei comitati unitari di base, con comunisti, socialisti, socialdemocratici, democristiani, CISL, indipendenti, agricoltori, commercianti. E' lo schieramento più vasto che si sia mai realizzato dal '45 ad oggi, anche se per ora limitato all'azione propagandistica. Lo stesso schieramento, tuttavia, già si esprime anche sui problemi della bieticoltura e della lotta anti-monopolistica; semmai, si trovano delle difficoltà a collegare la spinta generale alla lotta per rivendicazioni più particolari, per esempio per i braccianti, che mettono in movimento i più vasti strati della popolazione. Le debolezze del Partito sono legate alla sua struttura sociale bracciantile, alla insufficiente preparazione politica dei quadri, agli errori del passato, ma anche al componente femminile, migrato in altre parti della penisola, insomma un 15 mila comunisti sono emigrati negli ultimi otto anni. E' per questo che noi abbiamo impostato il lavoro di proselitismo in direzione della conquista di strati sociali più stabili, come contadini e commercianti.

LUPORINI

Il compagno Cesare Luporini parla sulle questioni della scuola che così grande rilievo ha in questa crisi: che cosa ha comunicato la Direzione del PCI, e vi accenna persino quello della D. C. Possiamo dire che l'iniziativa nostra ha inciso profondamente nell'opinione pubblica: sintomo non ultimo l'intervento del ministro Medici al Consiglio dell'ADESSI. Nell'insieme dei problemi della riforma della scuola che sono oggi sul tappeto, Luporini mette l'accento su quello della scuola dello obbligo, che riveste una importanza superiore a quella stessa del piano decennale, perché investe direttamente e in modo decisivo le nostre strutture scolastiche ed ha un carattere determinante per un lungo periodo, per la formazione delle nuove generazioni. Il disegno di legge Medici sulla scuola dell'obbligo ha creato una vera e propria reazione in catena, schierando all'opposizione organizzazioni sindacali, associazioni cattoliche, l'intero mondo della scuola. Ed è sintomatico che il giudizio negativo nuovo proprio dal principio della discriminazione sociale che questo progetto perpetuerebbe e aggraverebbe: si può dire che con questo movimento, che non ha precedenti da decenni, la questione sociale rientra nella scuola. Intorno a questo motivo preciso stanno poi il grande disagio delle famiglie, il fermento dell'opinione pubblica, insomma una grande potenziale di lotta.

Purtroppo, non sempre il Partito riesce a svolgere nelle sue organizzazioni periferiche i propri compiti in questo campo. Vi sono incomprendimenti e ritardi non giusti, i quali derivano probabilmente dalla mancata coscienza che questo non è un problema particolare, ma una reale questione di struttura dello Stato e dell'organizzazione della società, paragonabile in un certo senso a quella delle Regioni. Tanto più ingiustificato è il ritardo, in quanto diverse ci si è mossi e si è visto la profonda risonanza di questo tema nelle masse, si è riscontrata una larga partecipazione di giovani e persino di giovanissimi, di operai e di contadini a dibattiti ed iniziative, partecipazione che ha un valore creativo anche sul terreno pedagogico perché rompe i vecchi pregiudizi intorno all'insegnamento come selezione e imposta tutta una prospettiva democratica della scuola come scuola di tutti. Occorre perciò rafforzare la nostra iniziativa legislativa per esempio nel settore della scuola professionale e la nostra azione a tutti i livelli sul problema della scuola.

Luporini accenna infine ai problemi della ricerca scientifica, che sono oggi gravissimi e che esigono da parte del partito l'impostazione di una «politica della scienza» capace di portare il nostro Paese al livello della civiltà moderna.

ALICATA

Il compagno Mario Alicata, della Direzione del Partito, richiama l'attenzione sugli sviluppi immediati della situazione politica. Bisogna — egli dice — eliminare le perplessità e incertezze che possono frenare la necessaria azione del partito. Esse derivano dalla complessità e contraddittorietà della situazione, nella quale si sono venute a sommare la grande spinta unitaria delle masse che il nostro Congresso aveva indicato e la controffensiva della destra che ha aperto la crisi di governo. La caduta di Segni era il nostro obiettivo, come elemento necessario per la chiarificazione della situazione, e il congresso lo disse esplicitamente; ma c'era anche una crescente pressione delle forze di destra per impedire che il governo fosse costretto a cedere all'azione unitaria; si vide l'assemblea della Confindustria e le aperte dichiarazioni fatte in quella sede in tal senso, forti anche del fatto che la controffensiva partiva da posizioni di forza come la favorevole congiuntura economica dell'ultimo anno. Vi è contraddizione in questo? — E si può definire questa crisi come una crisi provocata dalla Confindustria?

Guardiamoci — rispondono — dalle coincidenze meccaniche. Non è detto

che tutte le forze di destra passassero alla crisi immediata. Nell'azione del PLI hanno agito anche elementi politici, interessi particolari di partito e di gruppi; e questo spiega l'atteggiamento di prudenza della grande stampa del Nord, in particolare del Corriere della Sera. Persino il gesto di Merzgora si capisce meglio in questa luce: certo anche in esso vi sono elementi personali e contraddittori, ma la sua protesta contro la crisi è extraparlamentare e si esprime in termini di quei gruppi di borghesia che erano perplessi di fronte all'apertura della crisi stessa. E' chiaro che tutto ciò complica ulteriormente la situazione e ne confonde i lineamenti; a questo punto una soluzione di destra, diventata obiettivo fondamentale dell'azione della grande borghesia, di fronte al pericolo di un intervento decisivo delle masse nella crisi.

Ma il nodo della crisi è nella Dc. Se in noi vi è chiarezza di obiettivi, se sappiamo portare avanti la nostra azione unitaria, è oggi possibile smascherare il doppio gioco del gruppo dirigente d.c. In realtà, oggi la Dc è alle strette, nonostante la passività e la debolezza che manifesta una parte delle sue correnti di sinistra e che anche qui sono state rilevate. Oggi è il momento in cui possiamo costringere alla scelta il gruppo dirigente d.c. cercando di evitare. Significative sono ad esempio le reazioni al comunicato della Direzione d.c., dove una buona parte della stampa ha consentito il nostro giudizio di doppiezza e di ambiguità. Lo smascheramento del doppio gioco della Dc non può resistere ulteriormente alla spinta delle iniziative concrete.

Il partito deve aver chiaro questo punto, superare ogni residuo di passività che oggi si esprime anche nei cosiddetti «normali» (situazione) e compiere un intervento tempestivo, adeguato, il meno possibile generico. Il documento della Direzione si è mosso in questo senso, indicando obiettivi programmatici precisi, permessi mirati, e tutti legati a provvedimenti già pendenti davanti al Parlamento o addirittura approvati da uno dei suoi rami e sui quali tutti i partiti hanno già dovuto prendere posizione. E' un richiamo alla coerenza delle scelte, alla necessità delle scelte che noi dobbiamo fare, e accenti in questo momento avanzate quelle e non altre richieste generiche, in tutta la nostra azione, a tutti i livelli.

A questo punto Alicata propone che il CC prenda posizione su due elementi nuovi emersi negli ultimi giorni.

Il primo elemento riguarda le prospettive di una copertura «centrista». Una ipotesi «centrista» che si può fare con gli elementi della situazione politica che abbiamo a disposizione, è che un tentativo del genere nella sua

Il dibattito al Comitato centrale

forma classica è destinato a durare, e però un altro pericolo: quello di una riedizione del centrismo sotto una mascheratura di centro-sinistra, e cioè con un governo DC-PSDI-PRI che, sia pure con qualche concessione programmatica, necessariamente, però, in questo caso, limitata ed equivoca, torni a definirsi come il più anticomunista possibile nell'attuale situazione. Noi dobbiamo averci chiari, da una posizione che non è né di destra né di sinistra, che una prospettiva, dire a quali condizioni noi riconosceremo a un governo DC-PSDI-PRI una funzione di sblocco della situazione, e quindi positiva, e a quali condizioni invece noi non riconosciamo una soluzione da combattere fermamente. Una nostra chiara e indispensabile su questo punto, anche per favorire un giusto orientamento dei partiti, è che non si ripresenti un governo DC-PSDI-PRI.

Il secondo elemento è il reale pericolo di una involuzione di destra, che dobbiamo denunciare con forza. Si va verso un governo di destra, che è un movimento che noi promuoviamo e vede oggi con crescente chiarezza gli obiettivi antimonopolistici della sua azione; ma prima ancora, questo carattere è stato messo in evidenza dai monopoli. Di qua la asprezza del loro attacco alla rivendicazione regionalistica, che assume ormai un carattere più che anticostituzionale, addirittura sovversivo. Il loro obiettivo non è più quello di un governo di destra, ma è quello di un governo di destra e di sinistra, che si allineano alle forze più reazionarie del Paese. Che senso ha su questo tema la graduazione di un governo di destra, se il comunicato dice: «La Costituzione delinea uno Stato italiano in cui la Regione è elemento essenziale dell'ordinamento del potere. Senza la Regione, lo Stato cessa di essere quello che è. L'attuazione ha voluto. L'attacco eversivo di destra è perciò un pericolo reale, che dobbiamo denunciare con forza e chiarezza, per mobilitare le masse.

Alcuna dedica l'ultima parte del suo intervento al movimento nel Paese. Deciso — egli dice — è trovare sempre il collegamento tra i vasti e ricchi movimenti unitari in corso e il tema politico generale della crisi. E' necessario che il movimento di sinistra, costante, direi la fantasia politica: si veda l'esempio, limitato ma significativo, delle delegazioni unitarie espresse dai convegni emiliani per discutere coi partiti di centro e di sinistra. E' la stessa azione di tessera e reclutamento, se deve avere un senso, non può non essere in questo momento legata alla crisi. La situazione obiettiva è favorevole. Il Partito si è detto e fatto, è soddisfatto dei risultati del IX Congresso, riesce a presentare meglio che nel passato il suo volto vero a larghi strati di opinione pubblica e ad impegnare su questo, e non su una immagine deformata, il dibattito: ma possiamo dire che noi sappiamo utilizzare questi fatti nuovi in una vasta e profonda campagna ideale di proselitismo? C'è ancora, nella nostra azione, una certa indifferenza, un certo scetticismo. Questo è un problema che dobbiamo risolvere. E' necessario, per dare al Partito un nuovo senso di ciò che deve essere il proselitismo comunista.

GALLUZZI
Primo a intervenire nella seduta di ieri mattina, il compagno Galluzzi, segretario della Federazione di Firenze, esamina le difficoltà che il Partito incontra nell'affrontare la propria organizzazione in alcuni grandi centri urbani. Egli rileva che, in certe situazioni, si registrano ritardi nella campagna di tessera e reclutamento nonostante l'aumento della popolazione attiva e degli stessi suffragi elettorali del Partito. Soprattutto, nel IX Congresso, si avverte ovunque, e in particolare a Firenze, una crescente adesione dell'opinione pubblica, ed in particolare dei lavoratori, alla politica del Partito. Ma, nonostante le situazioni di lotta contro i monopoli, per le autonomie regionali, per creare nel paese una nuova maggioranza democratica.

In molti casi, però, il Partito si limita a prendere atto di questi nuovi elementi positivi che oggi presenta la situazione, senza fare uno sforzo per approfondire l'analisi della situazione stessa, per afferrare i punti concreti da cui è possibile fare scaturire l'azione immediata. Non è sufficiente, cioè, la spinta positiva oggi in atto nel paese non ha valore se rimane ad un livello di genericità, se non viene tradotta in rivendicazioni precise, capaci di raccogliere il moto spontaneo delle masse, e di trasformarlo in azione organizzata.

Un certo difetto di genericità può avergli anche nell'elaborazione politica di alcune nostre organizzazioni, le cui impostazioni sono talvolta troppo staccate dalle questioni concrete, dai problemi più urgenti dei lavoratori. Questo difetto è avvertibile anche nella campagna per l'autonomia regionale che si svolge attualmente in Toscana, in cui si è riusciti a determinare un forte schieramento unitario di partiti e di movimenti politici, ma che rimane ancora troppo di vertice, ancora scarsamente collegato alle più immediate rivendicazioni delle masse popolari. Galluzzi conclude affermando che il Partito si propone a Firenze di superare questi limiti, reclutando cinquecento nuovi iscritti e rafforzando in modo decisivo il lavoro delle Sezioni.

MACALUSO
Analizzando le tendenze attualmente espresse dai grandi gruppi monopolistici, il compagno Macaluso, membro della Direzione, rileva come sia in atto il tentativo di superare le contraddizioni interne al movimento cattolico trasformando la DC in un partito di notabili, completamente staccato dai moti rivendicativi delle masse lavoratrici. E' necessario, da parte nostra, intervenire con decisione nella crisi governativa, sottolineando con maggiore vigore l'esigenza della chiarezza sui punti programmatici e la necessità di una nuova organizzazione sui luoghi di lavoro, problemi su cui oggi è viva anche l'attenzione dei lavoratori cattolici.

Venendo a parlare della situazione siciliana, Macaluso rileva che l'attacco portato dal governo autonomista di Milazzo è stato sferrato nel momento in cui si cominciavano ad attuare alcune delle enunciazioni programmatiche del governo stesso. La rottura del movimento autonomista privato della concessione per costruire una grande centrale, e la concessione della stessa all'azienda pubblica siciliana; la premiazione degli organismi pubblici di sviluppo del programma di industrializzazione dell'Isola; la crescente partecipazione dei sindacati e del potere democratico al controllo sugli investimenti e sugli istituti di credito; i colpevoli infortuni al monopolio politico della DC e al sistema della discriminazione: sono iniziative precise che il governo autonomista aveva già intrapreso e che, soprattutto, in vista delle prossime elezioni amministrative, hanno spinto le forze reazionarie e i gruppi clericali ad un estremo tentativo per rovesciare la maggioranza democratica. La rottura è avvenuta su questi punti, in modo chiaro, ed inequivocabile. Da questa rottura, eravamo perfettamente consapevoli dei limiti della maggioranza raccolta attorno al governo Milazzo: ma sapevamo anche che l'unico modo per andare avanti, per superare la crisi, era di dare alla maggioranza autonomista, e di tener fermi quei punti, di chiamare alla lotta, attorno ad essi, le masse popolari siciliane.

per se stessi un patrimonio positivo, che non bisogna lasciar disperdere. Le prossime elezioni amministrative ci offrono la possibilità di allargare le convergenze attorno al nostro programma di sviluppo economico e democratico dell'Isola. E' necessario creare un maggior legame tra le lotte rivendicative dei lavoratori, per elevare il loro tenore di vita, e la battaglia generale per strappare la Sicilia alle mire dei monopoli. Noi pensiamo che oggi il Partito, temprato da questa dura esperienza, abbia la possibilità di migliorare la propria azione, di rafforzare le organizzazioni di base, di allargare la propria politica di alleanza attorno al programma di rinnovamento democratico della Sicilia.

VIDALI
L'attuale crisi di governo, la più profonda crisi politica in atto nel sistema costituzionale italiano, confermano in modo lampante l'attualità dei compiti fissati al Partito dal IX Congresso. Ciò propone alle nostre organizzazioni una più minuziosa e tenace ricerca di tutti i motivi che possono fornire un più stretto legame con le masse popolari, superando i limiti che tuttora si incontrano nella nostra attività. Occorre, in altri termini, affermare tutti gli aspetti in cui oggi si esprime il malcontento delle classi lavoratrici, e tradurli in azioni precise, in rivendicazioni immediate: così, ad esempio, è sufficiente condurre la lotta contro i monopoli zuccherieri attraverso la mobilitazione dei lavoratori nelle zone bietiche, ma è necessario chiamare alla azione anche le masse e i dirigenti della struttura democratica, che stanno conducendo un movimento tendente a conseguire la riduzione di cento lire al chilo del prezzo dello zucchero, così come oggi è possibile ottenere.

Il compagno Vidali si sofferma quindi sulla necessità di rivolgere una maggiore attenzione ai problemi delle donne, organizzando con maggiore costanza il movimento rivendicativo per la parità di salario. Anche verso i giovani il Partito deve dedicare uno sforzo più concreto, immettendo le nuove leve nei quadri dirigenti delle nostre organizzazioni, dando una maggiore importanza alle funzioni di educatori, di animatori, di circoli giovanili come centri di vita politica e di conquista ideale.

G. C. PAJETTA
Il compagno Giancarlo Pajetta, della Segreteria, afferma che non si può dare un giudizio obiettivo sullo stato attuale del Partito, e sulle prospettive della nostra azione, senza partire dal fatto che oggi è in atto nel Paese un movimento di grande portata politica, determinato dagli orientamenti e dalle lotte delle masse. La sua ampiezza e profondità sono senza precedenti, così come senza precedenti è il peso che tale movimento ha esercitato nell'attuale crisi politico-governativa. Se non si parte da questa constatazione, non si riesce a individuare i termini reali della situazione, e si rischia di cadere nello scetticismo.

Che cosa vogliamo significare, quando diciamo che è in atto nel Paese una grande spinta a sinistra? Intendiamo prendere atto di una serie di elementi nuovi che oggi caratterizzano la situazione politica. Uno di questi elementi è costituito dal fatto che la DC, non ha potuto tenere in piedi il governo Segni con i voti dei fascisti e dei monarchici: non si è trattato di una impossibilità meramente numerica, perché anche dopo il ritiro dei liberali, l'on. Segni avrebbe potuto contare sui voti del MSI e del PDI per mantenere una maggioranza. In realtà, se questa operazione non è stata possibile, si deve al grande risveglio della coscienza democratica e antifascista che oggi si verifica in tutto il Paese, così come dimostra l'imponente e unitaria ondata di proteste contro le provocazioni razziste. In questa occasione, si è potuto constatare non soltanto che i gruppi dominanti non sono riusciti a far dimenticare alle masse popolari lo spirito antifascista, ma che in questi anni si è determinato un fatto nuovo di grande significato: le grandi generazioni, che in un passato recente erano state spesso confuse dalla demagogia nazionalista, oggi si sono schierate, nella stragrande maggioranza, su posizioni democratiche, come mostra la partecipazione plebiscitaria dei movimenti giovanili, degli studenti, dei giovani lavoratori alla protesta contro i rigurgiti razzisti.

Un altro fatto nuovo, che conferma la realtà spinta a sinistra in atto nel Paese, viene indicato da Pajetta nell'estensione e nel carattere unitario del movimento per le autonomie regionali. Non a caso Malagodi si è riferito al problema delle Regioni come ad uno dei motivi determinanti del suo ritiro dalla maggioranza governativa, perché si è reso conto che oggi gli stessi gruppi dirigenti della DC non sono più in grado di arrestare il grande movimento di massa che rivendica l'Ente Regione come strumento fondamentale di sviluppo economico e democratico. In molte regioni, dal Friuli alla Venezia Giulia, alla Romagna, al Piemonte, all'Umbria, alle Marche, ecc., la nostra rivendicazione delle autonomie regionali si è rivelata ormai così contagiosa da chiamare alla lotta, al nostro fianco, numerosi militanti, amministratori e dirigenti democratici, nonché esponenti di partiti e partiti democratici. E' indubbio che il fatto che i partiti terzoforziati, dai repubblicani ai radicali, ai socialisti, ecc., si uniscono a noi, è un fatto che non può non avere un'importanza di primo ordine. A Napoli, dove il tesseramento è all'80 per cento, il ritardo dipende dal scarso slancio con cui si condotta la campagna verso i nuovi elettori affluiti al PCI e gli strati di popolo emarginati, campagna che pure era stata impostata in questa direzione. La difficoltà oggettiva (anche la prolungata carenza di un Consiglio comunale elettivo frena e avvilisce la spinta delle masse); e da debolezze di articolazione nel lavoro del Partito, della sua struttura di base.

Qui Chiaromonte pone il problema di una migliore strutturazione, con la creazione — oltre e accanto ai comitati cittadini — di nuovi organismi di lavoro, organizzati su basi di una vita politica autonoma. Per quanto riguarda la conquista di nuovi strati sociali, rileva poi l'arretratezza, certo, ma non l'inesistenza, delle nostre sezioni, il loro plebeismo, che spesso ci rende difficile l'avvicinamento non solo a strati di intellettuali e di professionisti, ma anche alle donne e ai giovani operai, più colti ed evoluti degli anziani. Sono problemi seri e complessi, che richiedono studio e impegno particolari. Ma ciò che occorre, soprattutto, è che da tutta la struttura politica, si passi ad una azione straordinaria di proselitismo, collegata con la lotta per una soluzione democratica della crisi, e la mobilitazione delle masse in questo senso. L'ultima settimana ha segnato anche a Napoli una ripresa vivace dell'azione, che ha permesso anche di ritessere rapidamente altri 2000 compagni in questa azione, iniziativa per uno sbocco positivo della crisi e stata collegata alla prospettiva di una nuova maggioranza democratica al Comune: il miglior modo di superare la crisi attuale è di intervenire con forza nella crisi attuale, il che significa anche a Napoli sventare i tentativi di alleanza tra la DC e i monarchici, e la candidatura delle forze popolari al governo della città.

democratiche, mettendo al bando la discriminazione anticomunista.

CHIAROMONTE

Il richiamo di Chiaromonte ad un'analisi delle cause dei ritardi esistenti nella campagna di tesseramento, perché si è reso conto che oggi gli stessi gruppi dirigenti della DC non sono più in grado di arrestare il grande movimento di massa che rivendica l'Ente Regione come strumento fondamentale di sviluppo economico e democratico. In molte regioni, dal Friuli alla Venezia Giulia, alla Romagna, al Piemonte, all'Umbria, alle Marche, ecc., la nostra rivendicazione delle autonomie regionali si è rivelata ormai così contagiosa da chiamare alla lotta, al nostro fianco, numerosi militanti, amministratori e dirigenti democratici, nonché esponenti di partiti e partiti democratici. E' indubbio che il fatto che i partiti terzoforziati, dai repubblicani ai radicali, ai socialisti, ecc., si uniscono a noi, è un fatto che non può non avere un'importanza di primo ordine. A Napoli, dove il tesseramento è all'80 per cento, il ritardo dipende dal scarso slancio con cui si condotta la campagna verso i nuovi elettori affluiti al PCI e gli strati di popolo emarginati, campagna che pure era stata impostata in questa direzione. La difficoltà oggettiva (anche la prolungata carenza di un Consiglio comunale elettivo frena e avvilisce la spinta delle masse); e da debolezze di articolazione nel lavoro del Partito, della sua struttura di base.

Qui Chiaromonte pone il problema di una migliore strutturazione, con la creazione — oltre e accanto ai comitati cittadini — di nuovi organismi di lavoro, organizzati su basi di una vita politica autonoma. Per quanto riguarda la conquista di nuovi strati sociali, rileva poi l'arretratezza, certo, ma non l'inesistenza, delle nostre sezioni, il loro plebeismo, che spesso ci rende difficile l'avvicinamento non solo a strati di intellettuali e di professionisti, ma anche alle donne e ai giovani operai, più colti ed evoluti degli anziani. Sono problemi seri e complessi, che richiedono studio e impegno particolari. Ma ciò che occorre, soprattutto, è che da tutta la struttura politica, si passi ad una azione straordinaria di proselitismo, collegata con la lotta per una soluzione democratica della crisi, e la mobilitazione delle masse in questo senso. L'ultima settimana ha segnato anche a Napoli una ripresa vivace dell'azione, che ha permesso anche di ritessere rapidamente altri 2000 compagni in questa azione, iniziativa per uno sbocco positivo della crisi e stata collegata alla prospettiva di una nuova maggioranza democratica al Comune: il miglior modo di superare la crisi attuale è di intervenire con forza nella crisi attuale, il che significa anche a Napoli sventare i tentativi di alleanza tra la DC e i monarchici, e la candidatura delle forze popolari al governo della città.

IL TESSERAMENTO AL P.C.I.

Teramo al 100%
Al compagno Tagliati è giunto da Teramo il seguente telegramma: «Federazione Teramo, 2000 nuovi iscritti per cento nel tesseramento. Reclamamento prosegue. Di Giovanni».

contro i monopoli zuccherieri, a quella per la nazionalizzazione delle fonti di energia. Anche verso la difesa della scuola democratica. Sono tutti fatti che dimostrano come le nostre impostazioni politiche, la richiesta di una politica unitaria rivolta a trasformare in senso democratico la struttura del Paese, diventino sempre più elementi essenziali del movimento delle masse, creino nuovi orientamenti generali, si traducano sempre più direttamente in azione. Ciò non può non condizionare anche gli atteggiamenti del PSI circa i rapporti col nostro Partito, in quanto conferma la giustizia della nostra analisi e della validità della politica unitaria che noi proponiamo.

Se da questo esame della situazione attuale e giusto trarre un giudizio nettamente positivo, sarebbe tuttavia un errore sottovalutare i pericoli che si aprono, troffissima delle destre economiche e politiche. Gli avvenimenti siciliani, il persistere della discriminazione antioperaia nelle fabbriche, e in particolare alla Fiat, e il fatto che l'avversario di classe non solo resista su posizioni di gretto conservatorismo, ma sappia conservarsi anche con certi margini e capacità di manovra. E a questo proposito, è indispensabile la chiarezza sulla natura e i caratteri della crisi politica in corso. Non è un errore pensare che l'attacco della destra derivava da mutamento del rapporto di forze a nostro sfavore, e quindi da un indebolimento, il che non è vero. La crisi politica è in corso, e quanto a noi, il PSI quando insiste su una presunta crisi della sinistra nel suo complesso e del movimento operaio, e cerca conferma a questa analisi, nella indebolita e debole sinistra dc, e scella così tra il pessimismo nel giudizio sulla situazione e l'ottimismo di chi crede che l'apertura a sinistra sia ormai solo una questione di accordo tra alcuni uomini. La crisi, maturata com'è su alcuni nodi decisivi della situazione economica e sociale su cui già sono mature ampie convergenze unitarie, e invece crisi di blocco, e prima di tutto crisi di tutta la Democrazia cristiana. Dietro a tutti i maneggi, i complotti, le voci sollevate dalla crisi di governo, si intravede un'azione di blocco, questo problema fondamentale: in che modo la d.c., in quanto partito politico che ha una sua struttura e autonomia e cioè un suo rapporto con le masse popolari di quel tipo, anche strumentale, paternalistico e corruttore, non può non essere costretto a tener conto della nostra crescente presenza e influenza sulle masse cattoliche organizzate, e sulle organizzazioni di sviluppo politico e sociale, alla sua funzione

REICHLIN

Per un migliore orientamento del Partito — dice il compagno Alfredo Reichlin — è indispensabile la chiarezza sulla natura e i caratteri della crisi politica in corso. Non è un errore pensare che l'attacco della destra derivava da mutamento del rapporto di forze a nostro sfavore, e quindi da un indebolimento, il che non è vero. La crisi politica è in corso, e quanto a noi, il PSI quando insiste su una presunta crisi della sinistra nel suo complesso e del movimento operaio, e cerca conferma a questa analisi, nella indebolita e debole sinistra dc, e scella così tra il pessimismo nel giudizio sulla situazione e l'ottimismo di chi crede che l'apertura a sinistra sia ormai solo una questione di accordo tra alcuni uomini. La crisi, maturata com'è su alcuni nodi decisivi della situazione economica e sociale su cui già sono mature ampie convergenze unitarie, e invece crisi di blocco, e prima di tutto crisi di tutta la Democrazia cristiana. Dietro a tutti i maneggi, i complotti, le voci sollevate dalla crisi di governo, si intravede un'azione di blocco, questo problema fondamentale: in che modo la d.c., in quanto partito politico che ha una sua struttura e autonomia e cioè un suo rapporto con le masse popolari di quel tipo, anche strumentale, paternalistico e corruttore, non può non essere costretto a tener conto della nostra crescente presenza e influenza sulle masse cattoliche organizzate, e sulle organizzazioni di sviluppo politico e sociale, alla sua funzione

di strumento di potere dei grandi monopoli? In che misura, appunto, è oggi la DC capace di aderire alla attuale struttura e dinamica dei grandi monopoli: in tutta la gamma dei loro interessi e dei loro problemi? Questo è il punto da chiarire. La crisi, per esempio, appare nata a Milano, dove la grande borghesia spinge la situazione in un certo senso, mentre la FIAT continua a servirsi della DC e dei partiti cattolici nel quadro della sua politica paternalistica; e a Milano che si cerca di aggirare sulla destra il movimento cattolico (il Supercomitato civico). Ma la crisi investe in questo modo tutta la DC e tutto il mondo cattolico: persino in Vaticano si ha l'impressione di una lotta tra vari gruppi senza un orientamento preciso. Di qui lo smarrimento, la confusione, la capitolazione nelle file della sinistra della difesa dell'unità del Partito, sugli equivoci di Moro, assumendo come le più gravi posizioni opportunistiche proprio nel momento in cui la destra si muove con la maggiore spregiudicatezza, col ricatto e le spinte più eversive.

In questa situazione, il massiccio rilievo assume la nostra posizione, come la più giusta, la più realistica, quella che incide di più sulla situazione, perché mette l'accento sui movimenti delle masse e su una impostazione programmatica concreta, su cui già si determinano schieramenti chiari. Dobbiamo insistere su questi elementi, mostrandoci come ogni cedimento sia un fatto che porta alla ricostituzione di una unità oggi fortemente incrinata nella DC (si pensi alla Sicilia), mentre oggi si tratta di passare attraverso la crisi dell'avversario e di creare una nuova maggioranza programmatica, quella che costringe a scelte decisive. Il peggio per noi, sarebbe un permanere dell'equivoquo: ogni soluzione che imponga delle scelte potrebbe essere invece positiva.

tagli politiche più generali e con la prospettiva di un'apertura verso il socialismo. Ciò vale anche per lo sviluppo del proselitismo al Partito.

Inoltre deve essere organizzata una specifica campagna di proselitismo, continuativa: essa richiede un effettivo decentramento dell'attività del Partito, attraverso lo sviluppo della iniziativa non solo della sezione (molto dipende dal comitato direttivo di sezione) ma anche delle cellule. L'azione del Partito e del proselitismo si svilupperanno tanto più, quanto più riterremo la funzione necessaria e autonoma che spetta alla classe operaia e al Partito nel processo di formazione di una vasta unità democratica di una nuova maggioranza.

Il problema della formazione di una nuova maggioranza per il governo del paese si collega a una giusta valutazione della crisi siciliana. Buffalini, con il suo governo DC-PSDI-PRI, che si formasse sulla base di determinati e chiari punti programmatici, può costituire un concreto passo in avanti verso una maggioranza democratica in Sicilia, al contrario, una maggioranza di destra, cristiano-socialista e socialista, sulla base di una discriminazione verso i comunisti, avrebbe costituito un grave passo indietro, e che avrebbe in pratica respinto le forze autonome nelle braccia della DC, permettendo alla DC di svuotarla e di ricostituire il proprio monopolio politico.

Ma per la Sicilia, vi è inoltre un elemento ulteriore da mettere in rilievo. Noi abbiamo forse identificato troppo le posizioni del Partito e della classe operaia con quelle del governo, e con la richiesta di un governo di alleanza e convergenza su cui il governo si fondava, e ciò con due conseguenze negative: da un lato, il sorgere di un atteggiamento nelle masse e quindi di una certa debolezza nell'azione; dall'altro, il rischio di un massimalismo sul piano parlamentare, consistente nella richiesta di soluzioni avanzate più avanzate, e che si affrettano a mettere in atto, al di fuori, talora, del movimento reale delle masse e delle forze sociali e politiche nel Paese. E' infatti solo lo sviluppo dell'azione delle masse che poteva portare a una consolidazione della maggioranza, o ad un ricambio delle convergenze parlamentari che per avventura avessero vacillato. Vi è stata in ciò una responsabilità precisa del Partito socialista: ma anche un nostro difetto, nel subire in parte la iniziativa.

Noi dobbiamo sempre sforzarci di realizzare, prima di tutto, la unità col PSI e con tutte le forze della sinistra; ma ciò non deve impedire, anzi richiede una affermazione pienamente autonoma della linea e della iniziativa del nostro Partito. Vi è oggi, senza dubbio, una spinta larga nel paese per uno sviluppo democratico e per la creazione di nuove forme di unità democratica: ma questo processo può realizzarsi solo se i partiti della classe operaia sanno adempiere alla loro funzione. Di qui la particolare responsabilità del nostro Partito e la necessità che esso intensifichi la sua azione e si rafforzi.

La seduta pomeridiana di ieri è iniziata verso le 17, sotto la presidenza del compagno Ingrao. Primo a prendere la parola è il compagno Renzo Laconi, segretario regionale per la Sardegna.

LACONI

Gli avvenimenti delle ultime settimane — dice il segretario regionale della Sardegna, Renzo Laconi — ci hanno posto problemi seri di verifica della nostra linea. L'elemento nuovo di questa crisi è la contraddizione tra le apparenze e la realtà. In apparenza Segni cade per colpa della destra, e dopo aver preso, se non altro sulla carta, i maggiori impegni per la Sardegna di qualsiasi governo del passato: ciò ingenera l'impressione che si tratti di un governo volontaroso che cade perché gli hanno impedito di realizzare il suo programma. La realtà è invece che non vi era, e non vi poteva essere in un governo condizionato dalle destre, una intenzione sincera di risolvere i problemi. Ma questo, noi dobbiamo tenerlo presente a tutte le forze che di queste apparenze politiche sono rimaste prigioniere. Non possiamo perciò limitarci a considerare Segni solo come un fantoccio che cadeva alla pressione delle masse. La verità è che, anche cedendo, egli ha perseguito determinati fini e conseguito certi successi. Il suo compito fondamentale — di fronte al reale pericolo di una rottura della DC che in Sicilia era già realizzata e che intorno al congresso di Firenze si veniva concretando — era se-

za dubbio quello di arginare l'attività di un governo di destra, e non a sinistra, e rifacendosi così a una sorta di verginità politica. Egli è riuscito a questo con una serie di manovre distinte, per settori, dividendo le situazioni e riprendendo così il contatto con i diversi gruppi di forze, inubbidientemente con una certa abilità.

In Sardegna, tutto ciò ha portato, nonostante la forza del movimento unitario, a una capitolazione delle sinistre dc, che si è rifugiata in una sorta di «poteo» dietro la promessa del Piano di rinascita e che ancor oggi, pur sostenendo posizioni fortemente rivendicative verso il governo centrale, sostengono Segni. Anche in Sicilia si può dire che il fatto più grave non sia tanto la caduta del governo Milazzo, quanto l'imbottigliamento delle sinistre dc, che si trovano così escluse dalla lotta nazionale. In Sardegna, quanto all'imbottigliamento delle sinistre dc, che si trovano così escluse dalla lotta nazionale, è secondo Laconi — quello di un distacco dalla lotta politica generale nazionale; forse, un governo come quello che si prospetta a Firenze, tra DC, PSI-USCS, pur rappresentando un arretramento, avrebbe potuto dare una soluzione. Giacché è vero che la lotta per una nuova maggioranza va imposta sul piano regionale, ma è anche vero che la lotta per la difesa delle autonomie va inquadrata in quella per una nuova maggioranza nazionale. La prima esigenza, perciò, è quella di un collegamento programmatico tra la massa di massa di tutto il movimento, per realizzare una certa prospettiva nazionale. Il pericolo non è oggi un governo di centro-sinistra; il pericolo è un governo che ricada in forme consolidate su una piattaforma di destra, l'unità della DC.

TERRACINI

Il compagno Terracini, della Direzione, si sofferma su un solo punto: lo atteggiamento di alcuni compagni di fronte al rapporto fra il nostro Partito e il Partito socialista. Egli afferma che è necessario apprezzare pienamente il PSI e l'importanza che il PSI ha nell'attuale situazione e le coincidenze fra la sua azione politica e quella del nostro Partito. Non vi è dubbio — dice Terracini — che il PSI è oggi una delle maggiori e delle più importanti componenti dell'attuale congiuntura.

Non sarebbe giusto tuttavia che si venisse formando un'idea errata, che cioè sia necessario evitare in ogni modo che possa comunque verificarsi una diversità fra le posizioni dei due partiti.

Il Partito — afferma Terracini — mira a creare le più larghe convergenze e coincidenze sui temi attraverso i quali si sviluppa l'azione politica in Italia. Le convergenze e le coincidenze acquistano significato e valore attraverso la nostra presenza attiva, dalla particolare coscienza nostra del loro carattere di momenti realizzatori di un'avanzata verso posizioni programmatiche e prospettive. Con il PSI non si pone il problema delle convergenze, e cioè degli incontri che si realizzano nello sviluppo di linee che partono da posizioni senza errata e distanti, ma della coincidenza: coincidenza già inizialmente originata da posizioni di classe uguali e da obiettivi generali comuni. Il partito tuttavia non rinunzi ad affermare la propria posizione quando ciò è necessario. L'atteggiamento di alcuni compagni sulla necessità di giungere comunque a posizioni unitarie con i socialisti deriva da una errata interpretazione della linea politica che il nostro Partito si è dato. E' necessario quindi che il Comitato Centrale inviti i compagni a comprendere che la politica di convergenze e alleanze esige una posizione chiara e precisa della personalità del nostro Partito e delle sue posizioni.

Al termine della seduta, dopo l'intervento di Tagliati, i compagni Rosio, Cossutta e Alinovi hanno svolto le loro relazioni sulla situazione nella fabbrica, sulle quali si aprirà stamane il dibattito, che dovrebbe concludersi in serata.

lia un ritorno indietro, avrebbe potuto rappresentare per il Paese l'apertura di prospettive nuove da cui la Sicilia stessa sarebbe stata avvantaggiata. Giusta è stata la risposta dell'on. Milazzo a questo argomento: la Sicilia sa di essere sotto anche avanti da sola, ma sa anche che un suo contributo all'avanzata del Paese lo dà non già tornando indietro, ma resistendo ed avanzando. E' un discorso che può avere un valore di orientamento più generale.

Vale cioè la linea del nostro IX Congresso. Prima base di orientamento e di giudizio è il programma, concreto e determinato; e, insieme, tutti quegli elementi che nel contesto di una situazione politica, concorrono a dare un contenuto politico — che deve essere di progresso democratico — alla formazione di una maggioranza nuova. Così, un governo nazionale DC-PSDI-PRI, che si formasse sulla base di determinati e chiari punti programmatici, può costituire un concreto passo in avanti verso una maggioranza democratica in Sicilia, al contrario, una maggioranza di destra, cristiano-socialista e socialista, sulla base di una discriminazione verso i comunisti, avrebbe costituito un grave passo indietro, e che avrebbe in pratica respinto le forze autonome nelle braccia della DC, permettendo alla DC di svuotarla e di ricostituire il proprio monopolio politico.

Ma per la Sicilia, vi è inoltre un elemento ulteriore da mettere in rilievo. Noi abbiamo forse identificato troppo le posizioni del Partito e della classe operaia con quelle del governo, e con la richiesta di un governo di alleanza e convergenza su cui il governo si fondava, e ciò con due conseguenze negative: da un lato, il sorgere di un atteggiamento nelle masse e quindi di una certa debolezza nell'azione; dall'altro, il rischio di un massimalismo sul piano parlamentare, consistente nella richiesta di soluzioni avanzate più avanzate, e che si affrettano a mettere in atto, al di fuori, talora, del movimento reale delle masse e delle forze sociali e politiche nel Paese. E' infatti solo lo sviluppo dell'azione delle masse che poteva portare a una consolidazione della maggioranza, o ad un ricambio delle convergenze parlamentari che per avventura avessero vacillato. Vi è stata in ciò una responsabilità precisa del Partito socialista: ma anche un nostro difetto, nel subire in parte la iniziativa.

Noi dobbiamo sempre sforzarci di realizzare, prima di tutto, la unità col PSI e con tutte le forze della sinistra; ma ciò non deve impedire, anzi richiede una affermazione pienamente autonoma della linea e della iniziativa del nostro Partito. Vi è oggi, senza dubbio, una spinta larga nel paese per uno sviluppo democratico e per la creazione di nuove forme di unità democratica: ma questo processo può realizzarsi solo se i partiti della classe operaia sanno adempiere alla loro funzione. Di qui la particolare responsabilità del nostro Partito e la necessità che esso intensifichi la sua azione e si rafforzi.

La seduta pomeridiana di ieri è iniziata verso le 17, sotto la presidenza del compagno Ingrao. Primo a prendere la parola è il compagno Renzo Laconi, segretario regionale per la Sardegna.

LACONI

Gli avvenimenti delle ultime settimane — dice il segretario regionale della Sardegna, Renzo Laconi — ci hanno posto problemi seri di verifica della nostra linea. L'elemento nuovo di questa crisi è la contraddizione tra le apparenze e la realtà. In apparenza Segni cade per colpa della destra, e dopo aver preso, se non altro sulla carta, i maggiori impegni per la Sardegna di qualsiasi governo del passato: ciò ingenera l'impressione che si tratti di un governo volontaroso che cade perché gli hanno impedito di realizzare il suo programma. La realtà è invece che non vi era, e non vi poteva essere in un governo condizionato dalle destre, una intenzione sincera di risolvere i problemi. Ma questo, noi dobbiamo tenerlo presente a tutte le forze che di queste apparenze politiche sono rimaste prigioniere. Non possiamo perciò limitarci a considerare Segni solo come un fantoccio che cadeva alla pressione delle masse. La verità è che, anche cedendo, egli ha perseguito determinati fini e conseguito certi successi. Il suo compito fondamentale — di fronte al reale pericolo di una rottura della DC che in Sicilia era già realizzata e che intorno al congresso di Firenze si veniva concretando — era se-

za dubbio quello di arginare l'attività di un governo di destra, e non a sinistra, e rifacendosi così a una sorta di verginità politica. Egli è riuscito a questo con una serie di manovre distinte, per settori, dividendo le situazioni e riprendendo così il contatto con i diversi gruppi di forze, inubbidientemente con una certa abilità.

In Sardegna, tutto ciò ha portato, nonostante la forza del movimento unitario, a una capitolazione delle sinistre dc, che si è rifugiata in una sorta di «poteo» dietro la promessa del Piano di rinascita e che ancor oggi, pur sostenendo posizioni fortemente rivendicative verso il governo centrale, sostengono Segni. Anche in Sicilia si può dire che il fatto più grave non sia tanto la caduta del governo Milazzo, quanto l'imbottigliamento delle sinistre dc, che si trovano così escluse dalla lotta nazionale. In Sardegna, quanto all'imbottigliamento delle sinistre dc, che si trovano così escluse dalla lotta nazionale, è secondo Laconi — quello di un distacco dalla lotta politica generale nazionale; forse, un governo come quello che si prospetta a Firenze, tra DC, PSI-USCS, pur rappresentando un arretramento, avrebbe potuto dare una soluzione. Giacché è vero che la lotta per una nuova maggioranza va imposta sul piano regionale, ma è anche vero che la lotta per la difesa delle autonomie va inquadrata in quella per una nuova maggioranza nazionale. La prima esigenza, perciò, è quella di un collegamento programmatico tra la massa di massa di tutto il movimento, per realizzare una certa prospettiva nazionale. Il pericolo non è oggi un governo di centro-sinistra; il pericolo è un governo che ricada in forme consolidate su una piattaforma di destra, l'unità della DC.

Al termine della seduta, dopo l'intervento di Tagliati, i compagni Rosio, Cossutta e Alinovi hanno svolto le loro relazioni sulla situazione nella fabbrica, sulle quali si aprirà stamane il dibattito, che dovrebbe concludersi in serata.



Migliaia di pensatori attendono ancora di essere decisi dagli organi competenti